

TORNATA DEL 9 NOVEMBRE

ricorderà come già altre domande di questo genere vennero ad essa dirette dalla provincia Biellese; per tutte quelle altre petizioni la Camera deliberò che fossero inviate al ministro dell'interno, la Commissione per organo mio, vi propone su queste due la stessa deliberazione.

(La Camera approva.)

**URGENZA DEL PROGETTO DI LEGGE
PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO.**

GALVAGNO, ministro dell'interno. Prima che si dichiari chiusa la presente tornata, pregherei la Camera a voler decretare d'urgenza la legge da me presentata, tendente ad autorizzare il Ministero alla riscossione delle imposte per due

mesi. So che la Commissione si raduna domani, può darsi che la relazione sia in pronto per lunedì, e dichiarandola di urgenza, si potrà porre in discussione per quel giorno.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intende di dichiarare l'urgenza di questa legge.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 3 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Discussione del progetto di legge per cessione di fondi alla città d'Albertville per la costruzione di un forte;

2° Discussione del progetto di legge per la nuova tariffa postale.

TORNATA DELL'11 NOVEMBRE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Accettazione delle dimissioni del deputato Riva — Relazione sul progetto di legge per lo stabilimento definitivo delle imposte dirette, e per l'esercizio provvisorio dei bilanci — Discussione del progetto di legge per cessione di fondi alla città d'Albertville — Osservazioni dei deputati Ricotti, Bastian e Valerio Lorenzo — Schiarimenti dei deputati Di San Martino e Menabrea — Approvazione della legge — Discussione generale del progetto di legge per una nuova tariffa postale stato modificato dal Senato — Opposizioni, ed ordine del giorno motivato del deputato Ricotti — Parole in difesa del progetto del ministro di agricoltura e commercio e dei deputati Chiò, Avigdor e Despine, commissario regio — Reiezione dell'ordine del giorno del deputato Ricotti, e chiusura della discussione generale — Comunicazione del presidente del Consiglio della nomina del senatore Gioia a ministro dell'istruzione pubblica, e di lui presentazione d'un progetto di legge per nuova proroga del trattato di commercio colla Francia — Seguito della discussione della legge sulla tariffa postale — Approvazione degli undici primi articoli — Aggiunta del deputato Lanza all'articolo 11 — Opposizione del ministro d'agricoltura e commercio — Approvazione di tutti gli articoli seguenti — Mozione del deputato Valerio L. per una nuova convenzione postale colla Francia, e risposta del ministro degli affari esteri — Rinvio a domani della votazione sul complesso della legge per isquittinio segreto.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AIRENTE, segretario, legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

3335. Don Remondino Francesco, già maestro di quinta classe in Asti, lagnandosi del congedo datogli dalla civica amministrazione di quella città senza alcun annuo compenso dei prestati servigi, ed esponendo di essere a tal uopo ricorso ripetutamente invano al Ministero di pubblica istruzione, ricorre alla Camera perchè siano presi in considerazione i suoi reclami.

3336. Oberti Saverio, negoziante nella città di Genova, rappresentando i danni derivanti dall'inosservanza della legge del 6 gennaio 1850, colla quale veniva stabilito l'uso del sistema metrico-decimale, inosservanza derivata dalla nessuna misura

presa per sorvegliarne la piena esecuzione, ed esposto altresì quanto sia dannosa la tolleranza nello Stato di diverse monete, come ad esempio della moneta genovese buona abusiva, contraria al disposto della legge del 1826, portante che tutte le contrattazioni dovessero farsi in lire nuove di Piemonte, invoca dal Parlamento una provvidenza, colla quale si obbligherebbero tutte le autorità a fare eseguire le leggi a tali oggetti relative.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Aspettando che la Camera si trovi riunita nel numero legale, do frattanto comunicazione dei seguenti doni:

Il deputato Falqui-Pes fa omaggio alla rappresentanza na-

zionale, a nome del signor Corona, di varie opere intitolate come segue:

1° *Prammatica del Regno di Sardegna*, in due volumi;

2° *Gli editti e pregoni*, coll'indice delle materie, in tre volumi;

3° *La Carta de Logu* coi commentari, in un volume.

L'avvocato Pietro Albini offre alla Camera un suo opuscolo intitolato: *Dei difetti e della riforma della pubblica istruzione nelle scienze giuridiche e politiche*.

L'avvocato Giovanni Marioni presenta ai deputati un opuscolo in appoggio ad una petizione già sporta alla Camera e riguardante i diritti degli emigrati delle provincie lombarde appartenenti all'antico ducato di Milano.

La Camera essendo ora in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

Il deputato Riva scrive ringraziando la Camera dell'attestato di stima che le piacque dargli in occasione della da lui chiesta dimissione, e dichiara insistere, per ragioni di famiglia, nel voler dimettersi dalla carica di deputato del collegio d'Ivrea.

Mi occorre d'interrogare la Camera se intenda di accogliere l'istanza di dimissione di cui si tratta.

(La Camera assente.)

La domanda essendo accolta, ne sarà data notizia al Ministero per la convocazione del collegio.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LO STABILIMENTO DELLE CONTRIBUTIONI DIRETTE E L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta relazioni di Commissioni.

RICOTTI, relatore, presenta la detta relazione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 739.)

PRESIDENTE. Secondo quanto fu deliberato dalla Camera nella tornata di sabato, la discussione di questa legge sarà posta all'ordine del giorno di domani, e la relazione della medesima sarà subito stampata per essere domattina distribuita negli uffici ai signori deputati.

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER CESSIONE DI FONDI ALLA CITTÀ D'ALBERTVILLE PER LA COSTRUZIONE DI UN PONTE SULL'ISÈRE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la cessione di fondi alla città di Albertville per la costruzione di un ponte sull'Isère. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 646.)

Leggo il progetto del Ministero:

« Art. 1. È fatta facoltà alla città di Albertville di disporre del fondo di lire 31,925, proveniente dal fitto del porto dell'Isère inferiormente allo sbocco dell'Arly, e stato a titolo di deposito versato nella tesoreria di quella provincia per la concorrente che risulterà necessaria per la costruzione del ponte in surrogazione del porto anzidetto secondo il progetto compilato dall'ingegnere Doix in data del 30 gennaio 1847, e nella conformità in cui venne approvato dal Congresso permanente di acque e strade nella tornata del 20 marzo stesso anno.

« Art. 2. È autorizzata la rinunzia per parte delle finanze

dello Stato alla percezione di un canone od altro diritto qualunque in ricognizione del dominio eminente dello Stato sulle acque del fiume Isère. »

La Commissione fece emendamenti ad entrambi gli articoli dei quali si darà lettura in occasione della discussione parziale. Intanto dichiaro aperto il dibattimento sulla legge.

BASTIAN. Ne voyant pas dans cette enceinte le député d'Albertville, permettez-moi, messieurs, de dire quelques mots en faveur de cette intéressante cité, dont l'existence ne date que de quelques années, et qui a eu l'honneur d'insigne d'avoir pour parrain le magnanime fondateur de nos libertés. Albertville s'est élevée comme par enchantement, et a grandi rapidement; sa population est des plus intelligentes. Aussi l'industrie et le commerce y fleurissent, et sa position topographique au centre du duché fait présager qu'elle deviendra un jour, si non la plus importante, au moins une des villes les plus importantes de la Savoie.

Si toutes ces considérations la rendent digne de la bienveillante sollicitude du Gouvernement, je me plais à dire qu'elle se recommande encore par son amour pour la liberté et son attachement sincère et bien connu à nos institutions. Si c'est là une recommandation auprès du Gouvernement, je doute qu'il soit une auprès du Gouvernement de fait tel qu'il existe en Savoie; car ce qui en Piémont est vertu est presque un crime chez nous, ou la marche du régime constitutionnel est entravée par tous les moyens laissés à la disposition d'un certain parti.

Il ne pourra en être autrement pendant que notre petit pays sera enserré entre quatre évêchés et pendant que les journaux réactionnaires patronés par eux pourront se livrer impunément à des attaques et à des injures grossières et journalières contre le Gouvernement et les amis sincères des institutions.

Il en sera toujours ainsi tandis que les organes du progrès seront traqués, jetés dans les cachots, condamnés à des amendes exorbitantes pour un simple mot, ou pour la reproduction d'un article non incriminé dans les autres parties de l'État.

Il en sera toujours de même tandis qu'une police occulte organisée par la réaction cherchera à faire croire à l'existence de complots et conspirations qui ne sont qu'imaginaires et inventés dans un but bien connu.

Pardon, messieurs, de cette petite digression. J'ai dû m'y livrer dans l'intérêt de mon pays. Oui, messieurs, il éant de mon devoir de faire connaître la vérité sur ce qui s'y passe, d'en avertir le Gouvernement, et d'appeller son attention: je n'ai fait qu'esquisser le tableau; je me réserve de l'achever.

Je reviens à la loi qui nous occupe, et je vote en faveur du projet de la Commission.

VALERIO L. Io non intendo discutere questo progetto di legge, intendo solo di fare un'osservazione, e manifestare la mia sorpresa del perchè onde la città di Albertville possa disporre dei suoi propri risparmi debbano due assemblee occuparsene, debba occuparsene un Ministero.

Questo stato di cose indica quanto le amministrazioni comunali, quanto le amministrazioni provinciali siano inceppate, e quanto più sia manifesto il bisogno di quelle riforme che ha solennemente promesso il Ministero sul finire dell'ultima sessione. Fintanto che i municipii e le provincie non potranno almeno almeno disporre di quello che è di loro proprietà, certamente noi vedremo crescere ed aumentarsi tutti quegli inconvenienti che vennero tante volte stigmatizzati alla tribuna nazionale.

DI SAN MARTINO. Io concorro coll'onorevole deputato Valerio nel giudizio che fa sulla centralizzazione, ma credo che egli ha preso uno sbaglio nel presente caso, poichè non si tratta di autorizzare la comunità a vendere un suo terreno, si tratta di autorizzare la cessione di diritti appartenenti allo Stato; egli è perchè questi diritti appartengono alla nazione che il Parlamento deve dare il suo voto.

VALERIO. L. Se leggo bene non mi pare che qui si tratti di vendere un fondo.

Una voce. Legga il secondo articolo.

VALERIO L. Anche a proposito del secondo articolo mantengo la mia proposizione, e chiedo un po' se la città di Albertville debba pagare un canone allo Stato per il passaggio di un ponte sull'Isère. Mi si dica se questa sia cosa giusta e ragionevole.

MENABREA. Dans l'absence du rapporteur de la Commission, je demande la permission de pouvoir donner quelques explications à la Chambre.

Je commencerai d'abord par dire, tout en reconnaissant avec l'honorable député Bastian l'intérêt que mérite la ville d'Albertville, que je suis loin d'être d'accord avec lui en tout ce qu'il a dit incidemment à propos de la loi que nous discutons; mais on me dispensera d'y répondre, car ceci est entièrement étranger à la question qui nous occupe et dans laquelle je veux me renfermer.

J'émetts aussi les mêmes vœux que M. Valerio relativement à la décentralisation administrative; car comme lui je désire qu'on laisse aux municipales toutes les libertés qui sont compatibles avec l'ordre; mais je fais observer que cette question n'a aucun rapport avec la loi qui nous occupe.

Les fonds dont il s'agit appartiennent au Gouvernement; seulement le Gouvernement voulant favoriser la ville d'Albertville, les lui a cédés pour qu'elle les employât à la construction d'un pont. Par conséquent le municipe d'Albertville ne pourrait en disposer sans l'intervention du vrai propriétaire, c'est-à-dire de l'État.

Cela posé, il est évident que pas plus le ministre de l'intérieur que la ville d'Albertville ne peuvent donner une destination à ces fonds sans l'autorisation du Parlement.

Quant au droit de 60 francs que la ville d'Albertville paye actuellement à l'État, ce n'est point une imposition qui a été établie à charge de la commune d'Albertville, mais une simple redevance par laquelle cette ville reconnaissait l'État comme le véritable propriétaire de la rivière sur laquelle le bac est établi.

Maintenant qu'à ce bac on substitue un pont, il est juste également que cette redevance cesse, afin de ne point mettre la commune d'Albertville dans une condition inférieure à celle des autres communes qui construisent des ponts sur des rivières qui sont propriétés de l'État, sans que l'État ait jamais songé à leur réclamer la moindre redevance.

En resumant, l'on voit en premier lieu que les fonds pour l'emploi desquels l'on demande l'autorisation du Parlement appartiennent aussi bien à l'État qu'à la commune d'Albertville, et qu'en conséquence il est nécessaire de demander au Parlement la faculté d'en disposer.

En second lieu, le deuxième article du projet de loi est justifié par la justice qu'il y a de mettre la ville d'Albertville dans la même condition que les autres communes qui ne payent aucune redevance à l'État pour les ponts qu'elles sont dans le cas d'établir sur les rivières.

D'après les observations que je viens de faire, il me semble qu'il ne peut y avoir aucune difficulté à accepter ce projet de loi avec les modifications proposées par la Commis-

sion, qui sont amplement justifiées par le rapport qui précède le projet.

PRESIDENTE. Se niuno domanda la parola ulteriormente, consulterò la Camera se debbasi passare alla discussione degli articoli.

(La Camera approva.)

Rileggo l'articolo 1 del progetto. (*Vedi sopra*)

La Commissione propone questo emendamento all'articolo 1:

« Art. 1. È fatta facoltà alla città di Albertville di disporre del fondo di lire 33,497 50, proveniente dal fitto del porto e dal ponte provvisorio dell'Isère, inferiormente allo sbocco dell'Arly, e stato a titolo di deposito versato nella tesoreria della provincia di Alta Savoia per la concorrente che risulterà necessaria per la costruzione di un ponte permanente in surrogazione dell'anzidetto ponte provvisorio. »

Se niuno domanda la parola, porrò ai voti l'emendamento della Commissione.

(Messo ai voti, è approvato.)

L'articolo 2 è così concepito. (*Vedi sopra*)

La Commissione propone un emendamento in questi termini:

« È autorizzata la rinunzia per parte delle finanze dello Stato alla riscossione del canone di lire 60, dovuto dalla città d'Albertville per l'esercizio del detto porto dell'Isère. »

Quelli che approvano questo emendamento vogliono alzarsi.

(È approvato.)

Il progetto di legge rimane dunque concepito nel modo che venne proposto dalla Commissione.

Ora si passerà allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Votanti	103
Maggioranza	53
Voti favorevoli	102
Voti contrari	3

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA NUOVA TARIFFA POSTALE STATO MODIFICATO DAL SENATO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo alla nuova tariffa postale.

La Camera si ricorda che questa legge fu già presentata in principio della Sessione, e che dopo aver ricevuta la sua approvazione venne trasmessa al Senato, il quale, avendovi introdotti parecchi emendamenti, quali di semplice forma, quali attinenti alla sostanza stessa della legge, dovette nella tornata del 22 aprile ultimo scorso esserci dal Ministero presentata di bel nuovo cogli emendamenti del Senato, ai quali esso accondiscendeva, instando che venisse in tali termini approvata.

La nuova relazione fatta dalla Commissione nominata da questa Camera conchiude appunto in questo senso; laonde io darò lettura del progetto di legge, tal quale venne votato dal Senato ed accettato dal Ministero, e poscia si procederà alla discussione sopra questo testo. (*Vedi vol. Documenti, pag. 379.*)

È aperta la discussione sul complesso della legge.

RICOTTI. Non havvi alcuno che più di me approvi il principio che informa il progetto di legge di cui si tratta, nè che più di me abbia desiderato che questo progetto di legge fosse messo in esecuzione. Ma in qual tempo io ciò desiderava? Io lo desiderava allorchando le finanze dello Stato erano in situazione tale da permettere una qualche diminuzione nelle entrate dello Stato. Però ora approvandone il principio debbo dire sinceramente che non veggio l'opportunità che questo progetto di legge possa essere messo in esecuzione. Quali sieno le nostre circostanze finanziarie tutto il mondo conosce.

Esse non sono tali sicuramente da mettere in dubbio l'esistenza amministrativa dello Stato, da mettere in dubbio che lo Stato non abbia le forze da provvedere abbondantemente ai propri bisogni; tuttavia, non solo momentaneamente, ma forse per qualche anno ancora, non è presumibile che le entrate dello Stato possano, per quanti sforzi faccia il Governo, pareggiare le spese, mentre esse eccedono sicuramente d'una trentina di milioni le entrate. A questo punto dirò nettamente che il progetto di legge, buono in sé, non parmi opportuno.

Rispondendo a questa difficoltà, coloro i quali propugnano la legge e la Commissione stessa che l'ha rappresentata dicono anzi che il progetto di legge è fatto appunto per accrescere le entrate dello Stato; lo Stato vedrà le sue entrate diminuite forse per un anno o due, ma è certo che, diminuita la tassa, il numero delle lettere andrà crescendo; dimodochè alla fin fine, e forse in brevissimo tempo, il Governo a vece di perdere, guadagnerà, e chi guadagnerà insieme con lui sarà tutta la gran massa della popolazione.

A questa ragione, che io non nego affatto, ma che mi credo in obbligo di accettare soltanto entro certi limiti, e con molte restrizioni, io oppongo semplicemente un fatto, cioè quanto successe in Inghilterra, dove la tariffa postale era molto alta, e la media arrivava agli 85 centesimi.

Ebbene, l'Inghilterra ci ha dimostrato che dopo molti e molti anni, appena adesso giunge a toccare la cifra a cui era arrivata l'entrata delle poste allorchando mise mano alla riforma postale. Eppure in Inghilterra vi è un movimento di contrattazioni epistolari, che il Piemonte non può nemmeno aver la speranza di avvicinarsigli.

Io sono adunque persuasissimo che, fatta questa riforma postale, vi sarà una diminuzione sensibilissima nelle entrate dello Stato, e che quand'anche siavi aumento nel numero delle lettere, questo non sarà mai tale che per molti anni arrivi a superare il vuoto che si sarà effettuato nelle entrate dello Stato. Ora, a che somma è presumibile che possa giungere questo vuoto? Mi sembra che nel progetto primitivamente presentato dal Ministero al Senato questo vuoto era calcolato a 750,000 lire; ma sembrami che questo calcolo sia molto inferiore a quello che realmente è.

Io osservo primieramente che questo calcolo era fatto sul supposto che la differenza tra l'antico ed il sistema proposto dovesse produrre una somma inferiore solo del 42 per cento sull'entrata: ma però, fatta la divisione della entrata pel numero delle lettere, si viene a trovare che questa differenza ascenderebbe non al 42, ma al 50 per cento, cioè alla metà.

Osservo inoltre che il calcolo del Ministero fu fatto sul provento del 1845. Invece era molto naturale di farlo sul provento del 1849. Ebbene! questo calcolo fu fatto, e si venne a trovare che la perdita sarà di lire 4,595,000.

Ma si dice: noi metteremo dei francobolli, metteremo dei nuovi uffici postali, insomma ordineremo meglio l'amministrazione, la metteremo più in rapporto con chi scrive e con

chi riceve le lettere, e stante il movimento politico e sociale che esiste, non potrà a meno di essere accresciuto il numero delle lettere e l'introito crescerà. Io sono persuaso di questo fatto, e sono anzi lieto di trovar qui l'occasione di potere rendere molte grazie all'amministrazione delle poste, la quale sembra molto interessata pel buon andamento di esse, quantunque molte cose ancora restino a farsi.

Ma dall'altra parte io riconosco che molte di queste riforme si possono introdurre senza variare la tariffa postale. L'ammissione dei francobolli è affatto indipendente dalla tariffa.

Ma quando tutte queste riforme fossero effettuate, quando si ottenesse l'intento a cui si vuole arrivare, cioè di un maggiore aumento nel monopolio postale, che cosa succederebbe? Allora succederebbe che la differenza tra l'entrata attuale e la futura, invece di essere di un milione e 400 mila lire, potrebbe arrivare ad un milione e mezzo, ad un milione e 600 mila lire. Infatti, bisogna fare quest'osservazione, che un aumento delle lettere avrà sempre luogo, in parte almeno, indipendentemente dalle riforme postali, cioè dipenderà da riforme indipendenti da quella della tariffa postale, vale a dire dalle circostanze dei tempi, dallo stabilimento delle strade ferrate, dal maggior avviamento del commercio, dacchè insomma le idee sociali e politiche si diffondono molto di più, grazie ai nuovi ordinamenti politici che ci governano.

Ora, prelevato quest'aumento dovuto a cause interamente indipendenti dalla riforma della tariffa, son certo che occorrerebbe troppo tempo prima che l'entrata postale arrivasse a pareggiare il *deficit* che, come ho già avuto l'onore di accennare, ascenderà alla somma di un milione e 400 mila lire. Fra le ragioni che mi ricordo di aver veduto accennate dal Ministero, allorchè presentava questo progetto di legge, eravi quella che colla nuova tariffa postale si sarebbe creato un mezzo di incivilire le classi più basse della società. Io lodo moltissimo questa intenzione: non credo però che veramente essa sarà raggiunta, o almeno non credo che il mezzo proposto per raggiungerla sia il più opportuno, sia il più diretto, sia il più felice.

Chi è che scrive a maggiori distanze, a quelle distanze per le quali le lettere potranno ricevere un beneficio dalla tariffa postale nuovamente proposta? Sono coloro che hanno affari o letterari, o commerciali, o politici; non è il povero di spirito, il povero d'interessi.

Il povero, in generale, non ha da scrivere che a piccole distanze, e per lui la tariffa nuovamente proposta non contiene un gran vantaggio; anzi direi che per lui la nuova tariffa postale, invece di recare un vantaggio, porterà un danno perchè la nuova tariffa postale fissa una tassa stabile di centesimi 20, mentrè adesso, per le piccole distanze vi ha una tassa soltanto di 10 centesimi.

Aggiungerò poi che questo milione e 400 mila lire che provvisoriamente verrebbero sottratti alle finanze dello Stato, non potrebbero essere molto più direttamente, e più efficacemente impiegati allo scopo di civilizzare la classe più bassa della società.

Egli è ben naturale che se voi prendeste un milione e 400 mila lire e li impiegaste nell'istruzione di cui tanto si abbisogna, sicuramente voi otterreste il vostro effetto molto più facilmente, più direttamente e più sicuramente.

Eppure, quando voi avrete levato dalle entrate dello Stato un milione e 400 mila lire, bisognerà ben pensare al mezzo di sopperire a questo vuoto nell'uno o nell'altro di questi modi: o diminuire le spese dello Stato, od accrescere d'altrettanto le entrate.

Se scemate le entrate ne scapiterà fuori di dubbio qualche altro servizio dello Stato; ed io ho veduto a tale proposito quanta difficoltà nella discussione dei bilanci passati si sia incontrata per ottenere reali economie, e so quanto tempo occorre per introdurle.

Se per contro si vorrà riempire questo vuoto coll'accreocere le entrate, domanderò io, in qual guisa si vorranno accrescere?

Ho di già dimostrato che la proposta tariffa non le aumenta; quindi sarà forza di procurare l'accrescimento per mezzo soprattutto delle imposte. Ma, o signori, è d'uopo che ci ricordiamo che nelle nostre finanze v'è di già un *deficit* di 30 milioni, e che si debbono quindi di circa altrettanto accrescere le contribuzioni dirette ed indirette.

Concluderò pertanto col ripetere quanto ho avuto l'onore di dir da principio, cioè ch'io approvo la massima che informa questo progetto di legge, ma non ne approvo l'opportunità.

Nulladimeno non debbo tacere che mi graverebbe se la Camera con un suo voto si appalesasse aliena da siffatta riforma, che è adottata in massima da tutte le nazioni civili.

Propongo quindi un ordine del giorno motivato, il quale sarebbe concepito in questi termini:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare questo progetto di legge dopo che sia approvato il bilancio del 1851, passa all'ordine del giorno. »

CAVOUR, ministro d'agricoltura, commercio e marina. L'onorevole preopinante dopo aver commendato il pensiero che ispirò il presente progetto di legge, conchiudeva col proporre un ordine del giorno motivato, il quale equivarrebbe al rinvio di questa ad un'epoca indefinita. Egli fondava siffatta mozione unicamente sovra considerazioni finanziarie, prestabilendo come un fatto fuori questione che la riforma della tariffa avrebbe per effetto di ridurre del 50 per 100 il prodotto netto delle poste, e perciò di sottrarre alle pubbliche finanze una somma non minore di un milione e 400 mila lire. Se veramente il dato, posto in campo dall'onorevole preopinante, fosse esatto e venisse da cifre e da calcoli confermato, io allora non avrei il coraggio, nell'attuale stato delle nostre finanze, di oppormi al suo ordine del giorno sospensivo; ma io credo che egli cada in gravissimo errore.

Egli non ci disse su quali dati fondasse la sua ipotesi di una diminuzione del 50 per cento; ed io invece gli somministrerò dati perfettamente esatti che gli proveranno il contrario.

La Commissione che esaminò il presente progetto di legge poté, in seguito a calcoli esattissimi, conchiudere che nel sistema attuale, una lettera, in media, si paga 30 centesimi. Dell'esattezza di questo calcolo si persuaderà di leggieri chi consideri come ora, mentre molte lettere pagano meno di 30 centesimi, quelle sole pagano di più che vanno ad una ragguardevole distanza come da Torino a Genova.

Invece il progetto di legge quale lo emendò il Senato, alla tariffa media di 30 centesimi sostituisce quella di 20, che equivale ad una diminuzione ben minore del 50 per 100, poichè sale appena al 33 per 100. Vedesi adunque esservi già fra il dato posto in campo dall'onorevole deputato Ricotti, e il risultato più positivo delle cifre, una differenza notevole, quella cioè del 33 in luogo del 50 per 100. E non è egli sperabile che questa stessa diversità del 33 per 100 venga compensata dal maggior numero di lettere che grazie a questa diminuzione verranno messe in circolazione?

L'onorevole deputato Ricotti non lo crede; io al contrario nutro questa fiducia.

Egli si fondava sull'esempio dell'Inghilterra. In quel paese, dice egli, quantunque la riforma postale abbia prodotto ottimi risultati economici, essa fu poco favorevole alle finanze. Io confermo in parte quanto disse l'onorevole deputato Ricotti, dico di più che dopo dieci anni dacchè la nuova tariffa è stata posta in pratica, il tesoro non ha ancora coperto il *deficit* avvenuto in questo ramo delle finanze: ma egli non pone mente ai due gravissimi motivi ai quali è specialmente da attribuire tale scapito. Anzitutto, cioè, la riforma in Inghilterra fu stabilita sopra basi ben altrimenti radicali che non quelle che ci vengono ora proposte. Si passò dagli 80 ai 10 *pence*, e così la riduzione fu dei sette ottavi.

Non si può dunque istituire un paragone fra l'importanza della riforma operata in Inghilterra e quella da noi proposta.

Inoltre in Inghilterra il prodotto lordo delle poste aumentò rapidamente dopo le riforme, ma insieme le spese si accrebbero di soverchio per varie cause. L'aumento del numero delle lettere naturalmente costrinse ad accrescere pur quello degli impiegati.

Il Governo inglese, non avendo in tempo utile pensato ad imporre alle compagnie delle strade ferrate l'obbligo di trasportare le lettere gratuitamente, od almeno a miti condizioni, si trova ogni giorno costretto a sottostare a gravissimi sacrifici per ottenere che lo siano dai convogli speciali, e con quella rapidità che i bisogni del commercio richiedono.

Inoltre avendo egli voluto moltiplicare le sue relazioni in tutto l'orbe, ha di molto aumentate le sovvenzioni corrisposte alle compagnie che fanno il servizio transatlantico e di altre parti del globo. Il Governo inglese corrisponde, se non erro, alla sola compagnia delle Indie tre o quattro milioni di sussidio.

Queste sono le vere ragioni per le quali il prodotto netto in Inghilterra non ha fin qui uguagliato ancora il prodotto netto dei tempi anteriori alla riforma postale; ma queste cause che si avverarono in Inghilterra, io non credo che siano per esistere anche presso di noi, epperò non penso che questa riforma possa produrre aumento di spese.

La strada ferrata che congiunge Torino con Genova è in mano del Governo; ad una concessione già fatta ad una compagnia privata si appose l'obbligo del trasporto gratuito; e quando si facessero nuove concessioni, credo che un egual peso si imporrebbe a tutte le nuove compagnie concessionarie, epperò non abbiamo per questa parte a temere aumento di spesa. Avremo allo incontro aumento d'introito in quantochè è assai probabile si facciano più estese e più frequenti le corrispondenze. Diminuendo il costo di una derrata, se ne aumenta lo smercio; e ciò deve succedere tanto più facilmente nella corrispondenza postale, in quanto che toccando ai sentimenti ed agli interessi i più cari e i più preziosi, diminuitene le tasse, sarà grandemente accresciuto il numero di quelli che vorranno partecipare ai benefici della riduzione. Notisi inoltre che le strade ferrate producono una vera rivoluzione nella corrispondenza postale, poichè le corrispondenze fra due luoghi non sono determinate dalla distanza materiale, ma dal tempo e dalla difficoltà di comunicare fra questi due punti.

Ora se Genova è posta a cinque od a sette ore di distanza da Torino, le corrispondenze vi saranno più frequenti che non lo siano fra Torino e Vercelli, impiegandosi coi mezzi ordinari almeno dieci ore da questa città all'altra. Le strade ferrate creano pertanto, nel sistema della tassa proporzionale, questa anomalia, che due punti i quali sono, relativamente al tempo, più vicini, debbano sottostare ad una spesa maggiore che non due altri, in ordine al tempo, più distanti.

Io credo quindi che l'esercizio delle strade ferrate esiga la riforma postale, perchè cambia radicalmente il principio sul quale era fondata l'antica tariffa. Se si volesse fare una tariffa nazionale, bisognerebbe basare il prezzo sul tempo necessario a riunire i due punti estremi.

L'onorevole preopinante nega i vantaggi indiretti, od almeno crede che siano stati esagerati e dal Ministero, e da coloro che sostennero questa legge, i vantaggi indiretti che da questa riforma debbono nascere. Ma anche in questo egli va lungi dal vero. La facilità di scrivere, la facilità di comunicare deve necessariamente aumentare le transazioni commerciali, le transazioni economiche; ed in queste troverà il Governo il suo compenso.

E neppur posso concedere che la diminuzione del costo delle corrispondenze non sia un incitamento all'istruzione popolare.

Perchè mai i contadini desiderano di saper leggere e scrivere? Appunto per poter corrispondere coi parenti, cogli amici che sono lontani. Non vale il dire che le classi povere non hanno corrispondenze lontane, poichè conviene por mente che sono appunto queste classi che somministrano il maggior numero di soldati al nostro esercito, e nelle quali hanno luogo emigrazioni numerosissime. L'onorevole deputato sa che la popolazione delle nostre valli emigra quasi per intero in parte nell'interno del paese ed in parte all'estero. Ed a questa seconda porzione, che è pur notevolissima ed interessantissima, la tassa delle lettere riesce molto gravosa. Ed a corroborare queste asserzioni posso citare il fatto statomi riferito da un distinto generale, che cioè nel passar l'ispezione dei reggimenti, avendo notato con molto piacere i progressi che si facevano nell'istruzione dei soldati, ebbe a riconoscere che il desiderio di corrispondere coi propri parenti era uno degli incentivi più efficaci che li spingevano a frequentare le scuole reggimentali.

Milita per ultimo in favore della presente legge una considerazione alla quale vorrei che la Camera ponesse ben mente.

Tutti i vicini Stati hanno adottato un sistema di tariffe postali analogo a quello che vien ora sottoposto alle vostre deliberazioni: non solo l'Inghilterra, non solo il Belgio, ma altresì la Francia operarono queste riforme. Che più? L'ha adottata fin l'Austria, le finanze della quale non sono certo in migliore condizione delle nostre; e dove, per esser quello Stato molto più vasto, e quindi le distanze molto maggiori, la riforma postale ha dovuto produrre ben altri e ben più gravi risultamenti.

Essendo adunque la tariffa uniforme in vigore presso tutti gli altri Stati finitimi, ne nasce per noi la necessità di adottarla, se pur vogliamo stringere convenzioni con essi. E infatti in quelle fin qui stipulate si è dovuto partir da quella base. Colla Francia si è presa la tassa unica dei 20 centesimi; colla Svizzera, dove sono due zone, la media di queste; col Belgio e coll'Inghilterra, se sarà possibile fare trattato postale, sempre sarà a far su questa base, poichè nessun paese avente la tassa unica consentirà a trattare con un altro paese sul sistema delle zone; quindi, o bisogna rinunciare a fare alcuna convenzione coi nostri vicini, o bisogna consentire a trattare col sistema della tassa unica. Se quindi la Camera respingesse il presente progetto di legge renderebbe impossibile ogni convenzione postale; donde verrebbe l'assurdo che la lettera all'estero costerebbe meno di quella all'interno; vale a dire, che non il mandarla a Lione; la Camera non vorrà certamente sancire una proposizione che avrebbe queste conseguenze.

Riassumendo questa discussione, già stata tanto ventilata in questa Camera, io dico in conclusione che i risultati finanziari della riforma non sono quali vennero pronunziati dall'onorevole deputato Ricotti, e che il deficit sarà piccolissimo.

Sicuramente di ciò non si può parlare che per approssimazione, che per supposizione, ma io porto ferma fiducia che il deficit se non sarà compensato fin dal primo anno, lo sarà certamente nel secondo; e me lo persuade l'esempio del Belgio, dove la riforma essendo stata operata su basi analoghe alle nostre, i risultamenti finanziari furono quali ora io li accennavo probabili per noi alla Camera. Oltrechè quando pure in principio vi fosse qualche scapito dell'erario, sarebbe compensato e dai molti vantaggi indiretti che la riforma assicura allo Stato, e dall'insigne beneficio che ne ricaverà nel nuovo eccitamento per essa dato alla pubblica istruzione.

Io invito dunque la Camera a rigettare l'ordine del giorno dell'onorevole deputato Ricotti, ed a passare alla discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Prima di inoltrarsi nella discussione sull'ordine del giorno proposto dal deputato Ricotti, lo rileggerò e domanderò se è appoggiato.

(La Camera lo appoggia.)

RICOTTI. Io risponderò poche parole alle ragioni esposte dal signor ministro d'agricoltura e commercio.

Il medesimo mi obbiettava che piccola sarebbe la differenza che si avrebbe tra la media della tassa attuale proposta, calcolando che la media della tassa attuale arriverebbe a 50 centesimi. Mi rincresce dovergli opporre che, divisa l'entrata postale pel numero delle lettere, la media risulta di 35, e non di 50. Probabilmente il Ministero avrà tenuto conto di altri elementi, ma io credo si dovrebbe allora tener conto d'altri elementi in senso opposto; sicchè scartati gli uni e gli altri, e riducendoci alla pura questione aritmetica, viene la cifra a 35 e non a 50.

Il signor ministro opponeva che non vi è paragone tra le condizioni dell'Inghilterra e le nostre, perchè l'Inghilterra partiva da una tariffa elevatissima, mentre noi partiamo da una tariffa piuttosto bassa, e l'Inghilterra da questa tariffa elevata mirava ad una tariffa meno bassa di quella che adotteremo noi col presente progetto di legge.

Inoltre il signor ministro diceva che cotesta differenza tra l'Inghilterra ed il Piemonte proveniva da che le spese postali erano molto maggiori colà che non qui. In verità quest'ultima ragione non mi può persuadere.

Io non capisco come possano essere molto maggiori le spese in Inghilterra, almeno per le comunicazioni interne, dove le vie ferrate solcano ogni parte dello Stato. In Piemonte, è vero, si è iniziato un sistema di strade di ferro, ma questo sistema disgraziatamente non percorre che una piccola parte del nostro Stato, nè pur troppo vi è ancora speranza che si aprano simili comunicazioni colla Francia, nè tra Genova ed il litorale a destra ed a sinistra di essa.

Neanco vi sono ancora studi o trattative per aprire simili comunicazioni tra Torino e Milano, tra Torino e Parma. Dunque mi sembra che stia da noi la maggiore spesa, poichè sicuramente è maggiore la spesa dove le lettere si trasportano con veicoli appositi, anzichè con un convoglio di strade ferrate.

Relativamente alle differenze accennate tra l'Inghilterra ed il Piemonte, io farò un'osservazione, ed è che esse troverebbero in ogni caso compenso nella differenza grandissima che vi ha eziandio nell'importanza commerciale e sociale dell'Inghilterra e del Piemonte. L'Inghilterra è vecchia nel commercio e nella libertà; è una delle prime nazioni civilizzate;

all'incontro noi siamo nuovi nella libertà politica, non ancora adulti negli usi commerciali, e l'istruzione non è ancora abbastanza diramata nella massa del popolo; in conseguenza, quand'anche fosse vera la differenza accennata dal signor ministro in tutti quegli altri elementi fra l'Inghilterra ed il Piemonte, questa differenza sarebbe compensata dalle diverse condizioni del commercio e dell'industria e del movimento epistolare.

Fra le ragioni addotte dal signor ministro ho notato quella che *i soldati, ricevendo nei reggimenti un'istruzione, sentono di già il bisogno di comunicare le loro idee ai loro parenti*. Io lodo il pensiero del Governo nel provvedere a che i militari siano istruiti, ma osservo che ciò non influirà per nulla sulla tariffa postale e sulla rendita di questo monopolio. Già sin d'ora i soldati godono un privilegio, per cui le loro lettere sono portate in tutte le parti dello Stato con una tassa molto inferiore alla tassa ordinaria.

Fra le ragioni addotte dal signor ministro, la più forte sarebbe quella la quale riguarda le relazioni estere, se fosse vero che, conservando la tariffa attuale con alcune delle nazioni le più vicine, sarebbe impossibile di stabilire delle trattazioni postali.

Io non so se nello stretto senso della parola sia veramente possibile di fare con queste nazioni certe convenzioni postali senza la condizione di togliere le zone. Ma posto anche che questa condizione fosse assolutamente necessaria, non mi sentirei però disposto ad accettare una legge che ne proponesse l'abolizione.

Nè mi convince l'asserzione del signor ministro, il quale diceva che ciò porterebbe un assurdo, che cioè lettere destinate per Ciambri verrebbero così a pagare più di quelle destinate per Parigi, perchè si potrebbe in ogni caso combinare le tariffe postali interna ed esterna in modo che questo assurdo non sussistesse. Aggiungerò ancora una cosa: io domanderei perchè il Ministero nello stabilire i suoi dati ha preso per base l'anno 1845, e non un altro più vicino a noi, per esempio il 1849.

Nel 1845 in cui non si era ancora proclamata la libertà, in cui i rapporti fra' cittadini erano molto più rari, il reddito postale era molto minore che nel 1849. Difatti calcolando non sul 1845, ma sul 1849, si arriva appunto a quella cifra di 1,400,000 lire, come io la trovo calcolata da un uomo che su questa questione fece direttamente lunghe ricerche.

CHIO. Ho chiesto la parola per fare due sole osservazioni. L'una riguarda un asserito dell'onorevole deputato Ricotti, il quale affermò che, secondo l'attuale sistema di tariffa postale, il prezzo medio di caduna lettera monta a centesimi 55 e non soltanto a 50. Come questa circostanza di fatto avrebbe una grandissima influenza sul voto che ciascuno di noi deve dare intorno al presente progetto di legge, mi credo in debito di osservare che forse l'onorevole deputato prese un abbaglio nel suo calcolo. Ad ogni modo devo avvertire che errerebbe grandemente colui che si permettesse di dedurre il prezzo medio di caduna lettera nell'attuale sistema postale, dividendo la somma dei prezzi di caduna lettera per le rispettive sette zone per il numero delle medesime. Imperocchè il numero delle lettere, variando da una zona all'altra, bisogna necessariamente moltiplicare il prezzo delle lettere di caduna zona per il numero delle lettere relative alla stessa zona, poi sommare i sette prodotti e dividere la somma per il numero delle lettere. Fu questa la base del calcolo stato eseguito dal Consiglio di Stato, e stato comunicato al Parlamento all'occasione in cui ebbe luogo la prima discussione del presente progetto di legge. Partendo dal medesimo principio fu pure

dimostrato che, adottando la riduzione delle sette zone attuali a due soltanto, come propose in primo luogo il Ministero colle seguenti cifre, cioè di centesimi 10 per ogni lettera diretta a distanza non maggiore di 25 chilometri, e di centesimi 20 per ogni distanza maggiore, il prezzo medio di caduna lettera sarebbe stato non di centesimi 15, come potrebbe parere a prima giunta, ma ben di centesimi 17 circa.

La seconda osservazione che intendevo di fare ai miei onorevoli colleghi è di indicare un miglioramento che il nuovo progetto votato dal Senato avrebbe introdotto sotto il rapporto finanziario. Infatti il Senato avendo adottato la tassa uniforme colla cifra di centesimi 20 per caduna lettera, la riduzione del prezzo medio attuale sarebbe soltanto da 50 a 20, e non più da 50 a 17 come aveva luogo nel progetto di legge votato nella prima parte della presente Sessione. Quindi nell'ipotesi che il numero delle lettere impostate rimanga costante, il prodotto postale, adottando il progetto del Senato, diminuirebbe soltanto nel rapporto di 10 a 50 e non di 15 a 50 come nel primo progetto votato da quest'assemblea. Se adunque nell'ultima primavera la maggioranza di quest'assemblea non esitò di approvare la riforma postale, a malgrado che nelle strettezze delle nostre finanze queste subissero una perdita di 15 su 50 nell'ipotesi di un numero costante di lettere, non veggo perchè esiteremo presentemente ad aderire alle variazioni introdotte nel progetto del Senato, il quale rese un servizio alle nostre finanze riducendo la perdita del prodotto postale, che sarebbe stata inevitabile, secondo il pristino tenore del progetto.

AVIGDOR. Les arguments qu'a fait valoir l'honorable député Ricotti se sont déjà présentés dans la première discussion qui a eu lieu dans cette enceinte. Je crois donc devoir me borner à présenter quelques simples observations sur les faits qu'il a constatés et non pas sur les chiffres qu'il a produits, parce que le projet de loi ne nous ayant été transmis que dans ce moment, je n'ai pas pu faire les recherches nécessaires pour être à même d'opposer des chiffres à ceux qui ont été présentés par M. Ricotti.

D'abord, l'honorable député de Ventimiglia pense qu'on pourrait faire une réforme dans le matériel, multiplier les employés, fonder des bureaux de poste, et qu'on arriverait, par ce moyen, à obtenir les mêmes résultats sans aucune réforme. Quant à moi, j'en doute, parce que, en multipliant les bureaux, on ne faciliterait pas les transactions, on ne multiplierait pas les rapports, on ne faciliterait rien, on ne réformerait rien, mais bien au contraire on augmenterait les dépenses sans augmenter les recettes.

On a encore présenté cet argument: l'on a dit que les personnes qui écrivent le plus souvent sont les négociants, les commerçants, les gens aisés; que les ouvriers et les autres personnes appartenant aux classes moins élevées n'écrivent pas autant. Je ne veux par ici contester ces assertions qui à mes yeux sont cependant très-contestables; mais en raisonnant même dans cette hypothèse je me permets de faire observer que la réforme sur la taxe des lettres est de la plus grande utilité; car il y a des négociants qui pour épargner un port de lettres manquent une affaire. C'est en facilitant les transactions de toute manière que l'on parvient à augmenter, à multiplier les affaires, et en multipliant les affaires, en facilitant les transactions, en les encourageant, on augmente en quelque sorte la fortune nationale. Et on ne facilite pas seulement les transactions par les voies des communications plus promptes telles que voies de fer, bateaux à vapeur, mais encore en diminuant les frais de transport, en multipliant les correspondances.

Pour ce qui est du chiffre de ses recettes que l'Angleterre, disait l'honorable préopinant, n'avait pas encore pu atteindre dans les précédentes années, et même durant la dernière année, je peux avancer, autant que je m'en souviens, que pour ces derniers 9 mois, d'après les comptes qui ont été publiés, les recettes arrivent déjà presque au chiffre des anciennes recettes avant la réforme. Il est vrai qu'il a fallu du temps pour y arriver; il est encore vrai qu'on ne peut pas atteindre ces résultats de suite, et que, pendant plusieurs années, il y a eu un déficit; mais, comme l'a très-bien dit M. le ministre de l'agriculture et du commerce, il en a été ainsi parce que le changement a été immédiat, sans transition, c'est-à-dire qu'on est passé de la taxe la plus élevée à l'échelle la plus faible; qu'on était descendu tout à coup de 85 à une taxe de 10 centimes. Il était inmanquable qu'un changement si subit ne produisit une diminution de recettes.

M. Ricotti croit qu'en renvoyant cette loi à des temps meilleurs, à un, deux ou trois ans, peut-être nous pourrions la voter, et avec beaucoup plus de sécurité, parce que nous aurions comblé le déficit de notre budget. Je ne veux pas faire ici le prophète, mais dans deux ou trois ans, qui nous assure que nous ne rencontrerons pas la même objection? Peut-être nous dira-t-on encore d'attendre quelques mois. Messieurs, attendre toujours pour introduire des réformes utiles, nécessaires, indispensables, me semble un principe bien faux. Les réformes doivent être faites quand on en sent la nécessité, et lorsque j'entends dire que l'Angleterre ne les a faites parce qu'elle est très-expérimentée dans ces affaires commerciales, je réponds: profitons donc de l'expérience des autres nations.

Mais, messieurs, si l'Angleterre est vieille dans les affaires, il paraît que nous ne voulons pas vieillir du tout. Car nous, quand nous avons une réforme urgente à faire, nous la repoussons, nous reculons toujours devant la pensée des inconvénients qui peuvent en résulter sans songer en même temps aux avantages que nous pouvons en obtenir. La Lombardie, la Vénétie, la Ligurie en multipliant les voies de communications ont autrefois étendu leurs relations commerciales sur le monde entier, tandis que nous, en ne voulant arriver à aucune réforme, nous avons vieilli et nous sommes restés dans un état de caducité inhérent à la condition d'un peuple qui ne veut point accepter les réformes utiles.

Je dis donc qu'il est de toute nécessité que nous marchions courageusement vers ces réformes industrielles et commerciales qui ont été adoptées dans tous les autres pays.

M. le ministre de l'agriculture et du commerce vous a dit, ce qui est très-vrai en principe, qu'en Angleterre on n'avait fait aucun arrangement spécial avec les diverses administrations des chemins de fer, et que par conséquent les compagnies particulières usant de leur liberté et de leur droit ont imposé leurs conditions au Gouvernement pour le transport des lettres, c'est ce qui a diminué le produit des postes par l'augmentation des frais.

Mais dans notre pays nous pourrions obtenir des compagnies des tarifs moindres; nous pourrions arriver au transport des lettres à très-peu de frais.

Je vais même plus loin, et je crois que le Gouvernement pourra exiger des compagnies les transports des lettres pour rien, parce qu'en regard des faveurs que le Gouvernement sera dans le cas d'accorder aux compagnies qui se présenteront pour obtenir la concession des diverses lignes de chemins de fer, il est très-naturel qu'il réclame, en compensation, le transport de ses lettres *gratias*, et comme le transport

de plusieurs sacs de lettres n'est pas une chose importante pour un chemin de fer, le Gouvernement aura tout les avantages de cet arrangement.

Si l'on voulait maintenir les anciennes taxes qu'en résulterait-il? Ce serait, pour ainsi dire, un impôt injuste que vous feriez peser sur la nation, puisque le Gouvernement jouissant de cet avantage, et ne le partageant pas, prélèverait un prix élevé sur un transport qui ne lui coûterait rien. Il agit au contraire en bon père de famille, si je puis m'exprimer ainsi, en accordant au pays un avantage dont il vient à jouir.

Maintenant en mettant de côté la question intérieure, M. le ministre de l'agriculture et du commerce vous a clairement parlé des difficultés que nous rencontrerions dans nos rapports avec les autres pays qui ont adopté la réforme postale.

Ensuite, pouvons-nous consciencieusement renvoyer une réforme déjà faite, déjà adoptée par l'Autriche?

En Autriche il n'y a qu'une taxe unique. Quand nous voyons la Suisse, la Belgique, la France, malgré le déficit que la différence peut produire dans son budget, adopter cette réforme, je vous le demande encore: pourrions-nous différer encore?

M. le ministre de l'agriculture et du commerce vous a également dit qu'il ne s'effrayait pas du tout du déficit que cette loi peut produire dans notre budget, et je dis avec lui: quel grand préjudice peut porter à nos finances la perte d'un million, en admettant que ce soit un million? Est-ce un million de plus ou de moins qui peut combler notre déficit?

Je conclus donc en suppliant la Chambre d'adopter ce projet de loi afin qu'il reçoive son exécution à dater de l'année 1851.

DESPINE, commissario regio. Après les observations qui viennent d'être présentées par M. le ministre de l'agriculture et du commerce et par les honorables députés Chio et Avigdor, j'aurai très-peu de chose à ajouter. Je me bornerai seulement à faire observer que l'honorable député Ricotti n'a pas du tout contesté le principe de la réduction, mais il conteste seulement la question de l'opportunité. Or, il me paraît que la question de l'opportunité ne se mesure pas seulement sur les considérations financières, mais qu'elle se mesure encore sur l'intérêt de nos relations commerciales et particulières. Je pense que, sous ce rapport, la loi est non-seulement utile, mais qu'elle est nécessaire.

Quant aux considérations financières, les calculs qu'a présentés M. le député Ricotti me paraissent manquer essentiellement de solidité. La Commission, dans les calculs qu'elle a posés lors de la première discussion de cette loi, avait déjà suivi des bases très-larges, je dirai même exagérées. Cela est tellement vrai que lors de la discussion qui eut lieu au Sénat, M. l'inspecteur général des postes réduisit le chiffre de la Commission à celui approximatif de 450 à 500 mille francs. D'après des renseignements plus exacts que j'ai pu depuis me procurer moi-même, j'ai l'intime conviction que la perte ne dépassera pas le chiffre de 200 à 300 mille francs au maximum.

Par conséquent les réductions provenant de la nouvelle taxe ne nuiront pas d'une manière essentielle au trésor.

L'honorable député Ricotti a parlé du budget de 1849, et il l'a comparé au budget de 1845; mais il ne faut pas perdre de vue que le mouvement de la poste, en 1849, a été tout à fait anormal. Je vous demande si l'on peut prendre pour base une année qui a été si agitée, par suite des événements politiques, et où la correspondance a dû se multiplier en raison des intérêts des familles.

Je crois, au contraire, que la Commission, en prenant pour règle les produits de 1845 et de 1846, qui sont ceux par elle adoptés, s'est tenue dans des bases assez rationnelles et beaucoup plus normales.

Maintenant je viens à la question d'opportunité relativement à nos relations avec les pays étrangers, et avec l'intérieur.

M. le ministre de l'agriculture et du commerce a observé avec raison que la plupart des autres nations avaient déjà adopté la taxe uniforme. En effet, toutes les puissances qui nous environnent, la France, la Belgique, la Suisse, l'Allemagne elle-même l'ont adoptée.

Si ces puissances qui ne se trouvent pas dans des conditions financières meilleures que les nôtres ont jugé convenable de faire la réforme dont il s'agit, nous avons sans doute le même intérêt à suivre leur exemple.

M. le député Ricotti a dit que le maintien de notre vieille taxe ne nous empêcherait pas de traiter avec les autres puissances. A cela je dois répondre que M. l'inspecteur général des postes a déclaré, dans la première discussion, que la France ne traiterait point avec nous pendant que nous n'aurions pas la taxe unique.

Une autre considération à faire c'est que le Piémont se trouve par sa position en quelque sorte intermédiaire, appelé à faire le transit des lettres entre le nord et le midi, entre l'Italie et la France; mais ce transit peut aussi être opéré par le Saint-Gothard; et la Suisse fait, ainsi que l'Autriche, son possible pour l'y amener en accordant pour la taxe toutes les facilités possibles.

Si donc le Piémont veut conserver le transit de la correspondance, il est indispensable qu'il suive le même système qui a été adopté ailleurs.

Vous savez tous, messieurs, que le commerce suit ordinairement les mêmes voies que celles du transport des lettres; par conséquent, si vous voulez amener le commerce chez nous, il faut autant que possible faciliter le transit des lettres, et en activer la circulation soit avec l'intérieur, soit avec l'étranger.

J'ajouterai encore quelques mots en réponse à la dernière observation faite par l'honorable député Ricotti, d'après laquelle il n'y aurait que les commerçants et les personnes riches qui seraient appelées à jouir de ce bénéfice. Monsieur le député Avigdor a déjà, si je ne me trompe, répondu à cette observation. Seulement j'ajouterai que si nous faisons attention à la grande partie des individus qui émigrent de notre pays, il nous est aisé de voir que ce ne sont pas les riches, mais bien les pauvres qui vont chercher des moyens d'existence à l'étranger. Il me semble donc que c'est pour eux bien plus que pour tous les autres citoyens que nous travaillons en leur facilitant les moyens de communiquer avec leurs familles.

Par toutes ces considérations je crois devoir m'opposer de toutes mes forces à l'adoption de l'ordre du jour proposé par l'honorable monsieur Ricotti. Les conditions financières du pays seront d'ailleurs les mêmes après qu'avant la discussion du budget.

Il s'agit ici d'autres intérêts bien plus élevés et plus dignes de l'attention du Parlement.

Je prie donc la Chambre de ne pas admettre cet ordre du jour.

PRESIDENTE. Se non v'ha più alcuno che domandi la parola, metto ai voti l'ordine del giorno proposto dal deputato Ricotti.

(La Camera non approva.)

Interrogo la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera dichiara voler passare alla discussione degli articoli.)

PARTICIPAZIONE DELLA NOMINA DEL SENATORE GIOIA A MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE IN SURROGAZIONE DEL DIMISSIONARIO CAVALLIERE MAMELI.

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio. Domando la parola per una comunicazione.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio ha la parola.

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri. Il cavaliere Mameli avendo chiesto di essere esonerato del portafoglio dell'istruzione pubblica, S. M. ha nominato in sua vece il senatore Pietro Gioia.

PROGETTO DI LEGGE PER UNA NUOVA PROROGA DEL TRATTATO DI COMMERCIO COLLA FRANCIA.

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri. Intrattengo un istante la Camera per presentare un progetto di legge.

Signori deputati! Col giorno 20 di questo mese scade il termine di proroga del trattato esistente fra questo regno e la Francia. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 740.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA NUOVA TARIFFA POSTALE.

PRESIDENTE. Incomincia la discussione parziale degli articoli del progetto di legge per una nuova tariffa postale. Nessuno domandando la parola, pongo ai voti l'articolo 1. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 379.)

(La Camera approva.)

(Posti ai voti successivamente gli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11, la Camera li approva senza discussione.) (Vedi vol. *Documenti*, pag. 379.)

LANZA. Chiedo la parola per fare un'aggiunta all'articolo undecimo.

Forse non sarebbe cosa inutile di cercare di agevolare questa riforma dei francobolli, assegnando un premio a coloro che ne facessero acquisto.

Non vi è dubbio che coi francobolli si semplifica assai l'amministrazione delle poste in modo che non è più necessario un controllo tra l'ufficio di dove parte la lettera da affrancarsi, e l'ufficio il quale distribuisce le lettere, cosicchè un premio a quelli che ne compreranno concorrerà ad agevolare sempre più l'amministrazione e nello stesso tempo darà maggior guadagno al Governo, motivo per cui io proporrei che si concedesse il premio del decimo agli acquirenti di francobolli, cioè ogni dieci francobolli se ne concedesse uno gratis.

CAVOUR, ministro d'agricoltura, di commercio e della marina. Io non nego la somma utilità che si ottiene dall'uso dei francobolli. E per modo io era di questa convinto che quando si formò il primo progetto della presente legge io portava opinione doversi riprodurre da noi quanto si pratica in Inghilterra, dove le lettere che non hanno il francobollo pagano il doppio di quelle che ne sono munite. Così si aveva non solo il vantaggio del 10, ma bensì del cento per cento.

Se si vuole favorire i francobolli non basta sicuramente un piccolo vantaggio come quello del 10 per cento, ma bisognerebbe avere il coraggio di adottare il sistema inglese e di fare pagare il doppio alla lettera che non sia affrancata sia mercè il francobollo, sia mercè l'affrancamento ordinario. In favore di questo sistema militano molte ragioni come quello che faciliterebbe d'assai al Governo la trasmissione delle lettere, il quale, mercè una larga riduzione nel prezzo della tariffa, ha il diritto di esigere che si adotti un sistema, il quale, senza rendere più costoso l'invio della lettera, faciliti essenzialmente le operazioni della posta. Ed ognuno vede facilmente quanto sia più facile distribuire lettere munite di francobolli, anziché quelle che non sono affrancate.

Ma contro una tale proposizione s'addussero molti argomenti di cui io stesso ho dovuto riconoscere la validità. In un paese che non è ancora affatto educato, come il nostro, alle forme di regolarità negli affari, quest'aumento del doppio, questa penalità sarebbe riuscita soverchiamente severa ed avrebbe forse reso impopolare la riforma stessa.

Non volendo adunque adottare il sistema della penalità, non crederei opportuno per ora di introdurre un emendamento il quale non farebbe che una facilitazione così minima da non giovare di molto alla diffusione dell'uso dei francobolli.

Io spero che in un avvenire non molto lontano le nostre finanze ci permetteranno di portare a compimento questa riforma postale imitando l'esempio dell'Inghilterra. E credo che quando si farà questa nuova riforma, o sarà il caso di adottare l'idea del deputato Lanza, di far godere cioè di un favore quelli che affrancheranno le lettere coi francobolli, o di mantenere una tassa maggiore per coloro che non vorranno valersi di questo sistema che cotanto facilita le operazioni dell'amministrazione.

Non vedendo quindi motivo per adottare l'emendamento del deputato Lanza, ne vedo anzi un altro che non è veramente intrinseco alla legge stessa, ma che pure debbe avere il suo peso; ed è che se questo emendamento si adotta dalla Camera si sarebbe obbligati rimandare la legge al Senato, e forse difficilmente essa vi giungerebbe in tempo per essere discussa in questa Sessione che è al suo termine. Quindi la necessità di riprodurla alle due Camere nella ventura Sessione, la necessità di ricominciare la discussione degli articoli, ed il pericolo di vederne mandata ad un'epoca indeterminata l'esecuzione, ed il pericolo di vedere con altri mezzi raggiunto lo stesso fine che si proponeva il deputato Ricotti col suo ordine del giorno motivato.

Per questo motivo specialmente io inviterei la Camera a non adottare la proposta del deputato Lanza, la quale poi, ove fosse realmente ravvisata utile, potrebbe proporsi come emendamento alla legge del bilancio, perchè essendo questo un affare di finanze basterebbe in un articolo del bilancio attivo il dire: « Sarà concessa una facilitazione del 10 per cento a quelli che faranno acquisto di francobolli. »

Pertanto pregherei il deputato Lanza a voler ritirare il suo emendamento.

LANZA. Il ministro d'agricoltura e commercio non discon-

nosce che i francobolli arrechiano un considerevole vantaggio all'amministrazione delle regie poste e per conseguenza al Governo. Soltanto egli avvisa che il nostro paese non sia ancor giunto al punto da potersi in notevole guisa valere dei medesimi. Io osserverò a tale proposito che se non si credeva che il paese si sarebbe giovato di questi francobolli sarebbe stato inutile di ammetterne il principio; d'altronde parmi che, se è vero che il paese non sia ancora molto disposto a farne uso, perchè non ne comprende per avventura l'utilità, debba dirsi per l'appunto sempre più opportuno che il Governo, mediante agevolanze e riduzioni di prezzo, ecciti i cittadini a giovarsene.

Nulladimeno io non insisterò maggiormente su tal punto in seguito all'ultima considerazione del signor ministro, vale a dire per la convenienza che questa legge venga al più presto adottata, stantechè la Sessione del 1850 volge al suo termine, come altresì per il riflesso che questo stesso emendamento si potrà inserire allorchè verrà in discussione il bilancio.

Riserbandomi pertanto di riproporre tale emendamento all'epoca sovraccennata, tornerò a dire in ordine a questi francobolli che sta in principio e non si può contendere che è nell'interesse del Governo e della popolazione di agevolare lo smercio.

(Posti successivamente ai voti gli articoli 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38 e 39 sono approvati senza discussione.) (Vedi vol. *Documenti*, pag. 379.)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 40.

VALERIO L. A proposito di quest'articolo, poichè sono presenti i signori ministri degli affari esteri e del commercio, io vorrei invitarli ad aprire trattative colla Francia affinché venga prontamente diminuita l'enorme tassa che pagano le lettere provenienti da quello Stato.

Noi sappiamo che una trattativa simile è stata condotta quasi a compimento con reciproco beneficio colla Toscana, ed io credo di farmi interprete di un bisogno sentito dal commercio e dalle comunicazioni che ci legano con quell'importante paese invocando tale riduzione di tassa.

D'AZEGLIO, ministro degli affari esteri. Si sta appunto in questo momento trattando per una convenzione postale colla Francia, e spero che sarà presto firmata. Quando lo sia, verrà presentata alla Camera, e spero sarà conforme ai voti dell'onorevole deputato Valerio.

VALERIO L. Ringrazio il signor ministro della comunicazione fatta.

PRESIDENTE. Quelli che approvano l'articolo 40 vogliono alzarsi.

(La Camera approva.)

Ora si procede alla votazione sul complesso della legge di cui già diedi lettura.

(Procedutosi alla votazione, si verifica la Camera non essere più in numero.)

La Camera non essendo in numero, si procederà alla votazione per scrutinio segreto sul complesso della legge nella seduta di domani.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Relazioni di Commissioni che saranno in pronto;

2° Discussione sul progetto di legge pel regolamento definitivo delle contribuzioni dirette e per l'esercizio provvisorio del bilancio;

3° Discussione sul progetto di legge per l'incanalamento del torrente Gélon.